

## PREPARAZIONE ALLA SANTA COMUNIONE DEL BEATO GIOVANNI DI RUYSBROECK

In quella cena della grande Pasqua, vicino di passare dalla nostra miseria al Padre, il Signore Gesù, dopo aver mangiato con i discepoli l'agnello dell'antica legge, finita la cena, per donare quel cibo che aveva così a lungo desiderato di dare, prese il pane nelle sue mani sante e venerabili e ne fece il suo corpo; così del vino, ne fece il suo sangue e diede l'uno e l'altro a tutti i suoi discepoli e a tutti i buoni, a loro eterno e comune vantaggio.

Questo dono e questa vivanda riempiono di gioia e di splendore tutte le feste e tutti i conviti, sia quelli del cielo, sia quelli della terra, poiché Cristo ci dona Se Stesso in tre dimensioni.

Nella *prima* ci dona la sua carne e il suo sangue, la sua vita corporale già glorificata, piena di gioia e di soavità.

Nella *seconda* ci dona la sua anima con le sue facoltà superiori; piena di gloria, di carismi, di verità e di giustizia.

Nella *terza dimensione* ci dona la sua Persona Divina con quel suo particolare splendore, che innalza il suo spirito e tutti gli spiriti illuminati alla gioiosa unione con la divinità.

Perciò, quando ci accingiamo a consacrare, offrire e ricevere il santissimo Corpo nella sua triplice dimensione, Cristo vuole che ci ricordiamo di Lui. Guarda perciò come dobbiamo farlo.

Cominceremo col riflettere che il Signore Gesù, con ardentissimo affetto, con immenso desiderio, con fame e amorosa liquefazione di cuore nella natura umana, ci dona tutto. Tutto ciò ch'Egli prese della natura umana lo dà tutto a noi: la carne, il sangue, la natura corporea.

Ma osserveremo subito con diligenza che questo corpo preziosissimo è stato tormentato, coperto tutto di ferite, traforato: e solo per amore purissimo e gratuito attaccamento a noi. Siamo, dunque, onorati e ristorati nella nostra parte inferiore dalla gloriosissima umanità del Signore Gesù Cristo.

Poi però guarderemo anche che nel dono stupendo di questo sacramento il Signore ci dona la sua anima sovrabbondante di gloria, di una larghezza sconfinata di doni, di virtù, d'ineffabile e insondabile carità; e con questa anima veniamo cibati, adornati, illuminati nelle nostre facoltà superiori, poiché viene in noi Gesù Cristo con tutto il carico delle sue ricchezze.

E in terzo luogo contempleremo con amore, che in questo nobilissimo Sacramento dell'Altare del Signore, Gesù ci dona la sua sublime Persona Divina che risplende in Dio d'incontenibile bellezza, e con essa noi veniamo portati al Padre e il Padre ci prende come figli adottivi, insieme al suo unico Figlio naturale; e così entriamo in possesso della nostra eredità, che è il godimento dell'eterna divinità nella beatitudine eterna.

Poi, dopo aver richiamato alla mente queste cose e dopo averle ben meditate, ci disponiamo ad andare incontro a Cristo, nel modo in cui Egli stesso si è degnato di venire a noi. Ci alzeremo, dunque, per andare da Lui col cuore pieno di affetto, di

desiderio e di tenero amore, con grande raccoglimento e assetato ardore. **In questo modo, penso, Cristo prese Se Stesso nella Cena.** Né si dica che ciò sembra troppo. Poiché qui la nostra natura riceve la natura di Cristo: la sua umanità gloriosa sovrabbondante di gioia e splendida per dignità. Vorrei perciò che, nel ricevere questo sacramento, tutta la mia umanità si disfacesse di desiderio, di gioia e giocondo piacere. Poiché qui l'uomo riceve e abbraccia il più bello dei figli degli uomini, di gran lunga il più dolce e il più amabile.

Nell'atto di ricevere con ardente desiderio un così gran sacramento, spesso i Santi sperimentarono cose stupende: molti grandi segreti e meraviglie furono rivelati ad alcuni dalla bontà di Dio.

E poi, in verità, se uno che ama Dio pensasse in quel momento ai tormenti della Passione, al sangue di Colui che sta ricevendo, credo che verrebbe preso da tanta amorosa devozione e sensibile compassione, che vorrebbe rimanere inchiodato alla croce con Cristo e versare il sangue del cuore in suo onore.

Difatti molte cose sono state rivelate ai Santi in tali momenti e tantissimi doni sono stati elargiti.

E possa questo amore sensibile, questa intensa ed intima considerazione delle piaghe di Gesù Cristo crescere al punto che qualcuno almeno senta, non solo nel cuore, ma anche nella membra, le ferite di Cristo; in modo che, se ci fosse uno nel quale dovessero un'altra volta essere impresse le piaghe del Cristo, nessuno fosse più atto di lui.

Ci fermiamo qui per quanto riguarda la nostra parte inferiore nel ricevere Cristo. Passeremo poi nell'unità della nostra anima e percorreremo cielo e terra con immensa carità e lucido discernimento. In questo modo diventeremo simili a Cristo secondo l'anima e gli facciamo onore anche nella parte superiore.

In ultimo, facendo leva sulla grazia della divinità di Cristo, con retta intenzione, e avido desiderio della fruizione, superando noi stessi e la sostanza creata di Cristo, c'immergeremo nella nostra eredità, che è l'eterna divinità. È quanto il Signore Gesù è sempre pronto a darci ogni volta che Lo riceveremo nel modo che abbiamo descritto. È sua precisa volontà che Lo riceviamo sacramentalmente, ogni volta che è giusto e che la coscienza illuminata lo consiglia. E anche se non sempre uno sente quel fervore, quell'affetto e sensibile amore che la dignità dell'ospite vorrebbe, se veramente si ha di mira l'onore di Dio, il progresso e la salvezza dell'anima, potrà accedere tranquillamente alla mensa del Signore; l'unica condizione inderogabile è che abbia la certezza di non essere in peccato mortale.

Tratto da GIOVANNI DI RUUSBROEC [RUYSBROECK],  
Lo splendore delle nozze spirituali, Città Nuova, pp. 133-135